

Indicatori oggettivi e soggettivi di coesione sociale. Italia e Germania nello scenario europeo

Carla Collicelli, Heinz-Herbert Noll¹

RPS

Obiettivo dell'articolo è mettere in evidenza gli sforzi della comunità scientifica europea per costruire misurazioni significative delle diverse dimensioni della coesione sociale, con particolare attenzione per l'Italia e la Germania. Dal confronto sistematico realizzato tra paesi europei risulta come l'Italia mostri un livello di coesione più basso di quello della Germania, anche se va considerato che ambedue risultano meno coesi dei paesi scandinavi. Il tentativo di verificare le differenze nella reazione alla recente crisi economico-finanziaria sembra indicare una correlazione

tra scarsa coesione e impatto negativo della crisi sull'occupazione e sulla povertà.

Nella seconda parte del contributo vengono riportate analisi condotte da organismi internazionali, relative al diverso impatto della crisi sulle condizioni di vita nei paesi europei. Da ultimo, si evidenzia il peso degli investimenti nel settore terziario, e in particolare nel terziario pubblico, per una migliore reazione alla crisi. I caratteri del modello renano della «economia sociale di mercato» ne escono valorizzati per le opportunità che offrono nel contrasto degli eccessi delle logiche di mercato.

1. La coesione sociale e il problema degli indicatori

Coesione sociale non è certo un concetto nuovo, in quanto coniato alla fine dell'800, ma è altrettanto certo che si tratta di un concetto che ha sperimentato un fulminante revival nel corso degli ultimi due decenni, sia in ambito accademico che in ambito politico. Al tempo stesso non è facile cercare di rendere pienamente comprensibile e tangibile un concetto come questo, che si presenta come abbastanza vago, cercando al tempo stesso di salvaguardarne le differenti interpretazioni e i differenti significati. E non è un caso che, riferendosi a questa vaghezza, Paul Bernard, il sociologo canadese, parli di coesione sociale come di un «quasi concetto»: «il concetto di coesione sociale ha i

¹ Heinz-Herbert Noll è autore del primo paragrafo; Carla Collicelli è autrice del secondo.

segni caratteristici di un quasi concetto, cioè di una costruzione mentale ibrida, proposta dalla politica con il duplice scopo di guadagnare consenso su una specifica lettura della realtà e al tempo stesso di forgiarla. Simili costruzioni hanno due dimensioni: da un lato sono relativamente realistiche, grazie alla legittimazione conferita dal metodo scientifico, e dall'altro lato mantengono una sorta di debolezza che le rende adattabili a varie situazioni, abbastanza flessibili per seguire le necessità dell'azione politica di giorno in giorno. Questa debolezza spiega perché sia così difficile determinare che cosa si intenda con coesione sociale» (Bernard, 1999, p. 2).

Allo scopo di rendere questo «quasi concetto» applicabile e utilizzabile per le analisi sociali è dunque essenziale cercare di definire più precisamente cosa sia la coesione sociale e soprattutto di identificarne le varie componenti e dimensioni, allo scopo di rendere operativa e di misurare la coesione sociale attraverso degli indicatori quantitativi.

La letteratura sociologica offre una varietà di definizioni di coesione sociale. Ad esempio, come responsabile di una commissione nominata dal partito liberale britannico, il famoso sociologo tedesco Ralf Dahrendorf arrivava alla conclusione che la coesione sociale è tipica di una società «che offre opportunità a tutti i suoi membri nell'ambito di un quadro di valori condivisi e di istituzioni [...]. Coesione sociale non coincide semplicemente con armonia, ma costituisce piuttosto una condizione per le società civili per "essere tenute insieme" nell'ambito di un quadro di cittadinanza» (Dahrendorf e al., 1995, p. 34). Secondo Jane Jenson, «una società socialmente coesa è quella nella quale tutti i gruppi al suo interno hanno un senso di appartenenza, di partecipazione, di inclusione, di riconoscimento e di legittimazione» (Jenson, 1998). Una iniziativa di ricerca sociopolitica promossa dal governo canadese ha definito la coesione sociale come «i processi in corso per lo sviluppo di una comunità di valori condivisi, di rischi condivisi e di eguali opportunità [...] basati sul senso di fiducia, speranza e reciprocità» (Policy research initiative of the Canadian Government, 1999, p. 22). Infine secondo il Consiglio d'Europa «coesione sociale è la capacità di una società di assicurare il benessere di tutti i suoi membri, minimizzando le disparità ed evitando la marginalizzazione» (Consiglio d'Europa, 2008).

Tutte queste definizioni, riportate qui a titolo esemplificativo, del concetto di coesione sociale presentano differenze e somiglianze. Ciò che hanno in comune fra tutte è ovviamente la nozione secondo cui coesione sociale non è un concetto unidimensionale ma piuttosto un

concetto multidimensionale e dalle tante sfaccettature. Allo scopo di renderlo misurabile attraverso degli indicatori quantitativi, è quindi cruciale identificare le differenti dimensioni della coesione sociale in maniera più precisa.

Jenson (1998) suggerisce di distinguere le cinque dimensioni seguenti nell'ambito della coesione sociale:

- ♦ l'appartenenza vs. l'isolamento, che significa valori, identità, sentimenti e impegni condivisi;
- ♦ l'inclusione vs. l'esclusione, che si riferisce all'uguaglianza di opportunità rispetto all'accesso ai servizi e alle altre opportunità;
- ♦ la partecipazione vs. il disimpegno, con riferimento ad esempio alla partecipazione alle organizzazioni sociali;
- ♦ il riconoscimento vs. il rifiuto, che si riferisce alle questioni del rispetto e della tolleranza e alle loro differenze in una società pluralistica;
- ♦ la legittimazione vs. l'illegittimità, con riguardo soprattutto per le istituzioni sociali.

Una mappa dimensionale alternativa della coesione sociale è stata proposta da Pauline O'Connor (1998), che suggerisce di distinguere tre dimensioni diverse:

- ♦ i legami che uniscono, come i valori, l'identità, la cultura;
- ♦ le differenze, le divisioni come ad esempio le ineguaglianze e le iniquità, la diversità culturale, le divisioni di tipo geografico;
- ♦ il collante sociale, con riferimento alle associazioni, alle reti, alle infrastrutture, ai valori e nuovamente all'identità.

Nell'ambito del lavoro volto a sviluppare gli indicatori per la coesione sociale come parte del «Sistema europeo di indicatori sociali» (*European system of social indicators*, Noll, 2002), le diverse dimensioni sopra indicate e sviluppate in precedenti ricerche sono state ridotte a due dimensioni principali – ciascuna delle quali con una serie di subdimensioni (Berger-Schmitt, 2000). La prima di queste due dimensioni più ampie ha a che fare con le ineguaglianze, le disparità, l'esclusione, la frammentazione e le spaccature sociali – elementi tutti che rappresentano ognuno a suo modo una minaccia potenziale per la coesione di una società. Questa dimensione può essere quindi considerata la dimensione dell'ineguaglianza nell'ambito della coesione sociale, e ciò nonostante che le ineguaglianze di disparità siano parte di tutte le società e quindi non possano essere considerate sempre come una minaccia in sé. La seconda dimensione di tipo ampio viene collegata a tutti quegli aspetti e quelle qualità potenziali che hanno la capacità di

RPS

Carla Colicelli, Heinz-Herbert Noll

sviluppare coesione, come le relazioni sociali, i legami, l'impegno, la partecipazione, l'identità e il senso di appartenenza di una comunità. In questo senso questa seconda dimensione della coesione sociale può essere definita come la dimensione del capitale sociale.

Nonostante vi siano stati vari tentativi di sviluppare e selezionare gli indicatori della coesione sociale in maniera sistematica (ad esempio Council of Europe, 2005; Easterly, 2006), il nostro approccio di misurazione della coesione sociale farà riferimento alla categorizzazione del concetto e agli indicatori proposti nell'ambito del Sistema europeo di indicatori sociali (Berger-Schmitt, 2000). A questo proposito va ricordato che l'obiettivo di selezionare un numero limitato di indicatori di coesione sociale allo scopo di una analisi comparativa, come quella che si intende qui compiere, deve puntare innanzitutto a coprire il maggior numero possibile delle dimensioni più importanti tra quelle indicate, ma al tempo stesso ha bisogno di poter utilizzare una serie di criteri pragmatici, ad esempio quello della scelta di indicatori che siano disponibili per i paesi che si intende studiare. E in ogni caso è necessario essere coscienti del fatto che la selezione di uno specifico set di indicatori avrà sicuramente un qualche impatto sui risultati del confronto.

Gli indicatori oggettivi e soggettivi di ineguaglianza, disparità ed esclusione sociale – la prima delle due macrodimensioni della questione sociale considerate – che useremo per il nostro confronto sono i seguenti:

- ♦ indice di Gini,
- ♦ disparità regionale nei tassi di occupazione,
- ♦ disparità regionale nei tassi di disoccupazione,
- ♦ tasso di popolazione a rischio di povertà,
- ♦ indicatore soggettivo di rischio di povertà,
- ♦ indicatore soggettivo di perdita dell'alloggio,
- ♦ indicatore soggettivo di esclusione sociale.

Gli indicatori di coesione sociale riferiti invece alle relazioni sociali, alla partecipazione e all'inclusione sociale, che possono essere utilizzati per la seconda parte della nostra comparazione empirica sono i seguenti:

- ♦ quota di popolazione che non vive sola,
- ♦ ricerca di supporto da parte di parenti non conviventi in caso di problemi economici,
- ♦ ricerca di supporto da parenti non conviventi in caso di malattia,
- ♦ fiducia nelle persone,

- ♦ fiducia nelle istituzioni: la giustizia,
- ♦ fiducia nelle istituzioni: la polizia,
- ♦ fiducia nelle istituzioni: il Parlamento nazionale.

Per entrambe le categorie considerate si sono utilizzati sia indicatori oggettivi che indicatori soggettivi. Mentre gli indicatori oggettivi rappresentano dei fatti sociali indipendenti dalla percezione e dalla valutazione individuale, gli indicatori soggettivi sono basati proprio sulla percezione individuale e sulle valutazioni personali. Le due tipologie di indicatori pertanto ci offrono punti di vista diversi e informazioni diverse sulla realtà.

Va inoltre considerato che la crisi economica e sociale che i nostri paesi stanno affrontando negli ultimi anni può senz'altro avere degli effetti significativi sul livello di coesione sociale nelle sue varie dimensioni. Impatti possibili, soprattutto di tipo negativo, della crisi includono per esempio:

- ♦ crescita dell'ineguaglianza di reddito, come effetto della crescita della disoccupazione o della riduzione dei salari in maniera differenziata,
- ♦ rischi crescenti di povertà per ampi strati della popolazione, in parte anche con riferimento alle classi medie,
- ♦ peggioramento del clima sociale generale e intensificazione dei conflitti,
- ♦ aumento dello stress e delle criticità nelle relazioni interpersonali,
- ♦ riduzione della fiducia nelle persone e nelle istituzioni.

Purtroppo non siamo ancora in grado di identificare l'impatto della crisi sulle diverse dimensioni della coesione sociale in una maniera sistematica ed empirica. E ciò soprattutto a causa del fatto che i dati necessari per una simile analisi sistematica e comprensiva non sono disponibili per l'intero periodo della crisi. Nel secondo paragrafo di questo contributo verranno fornite alcune indicazioni in tal senso.

L'analisi che segue è una analisi di carattere empirico centrata sul confronto tra Italia e Germania nell'ambito di una prospettiva europea. Accanto a Italia e Germania sono stati pertanto selezionati alcuni paesi, la Svezia (Nord Europa), Irlanda e il Regno Unito (Nord-Ovest), la Germania (se possibile nel suo insieme, altrimenti divisa in Ovest ed Est), l'Olanda, la Francia (Ovest-Centro), la Repubblica Ceca (Est-Centro), il Portogallo e la Spagna (Sud). I dati empirici utilizzati per questa analisi comparativa sono tratti prevalentemente dal già citato Sistema europeo di indicatori sociali, e sono accessibili nell'ambito del sistema informativo

RPS

Carla Colicelli, Heinz-Herbert Noll

integrato *Simon*². In aggiunta vengono anche utilizzati alcuni altri dati empirici tratti da indagini, ad esempio l'indagine Eurobarometro e l'Indagine sui valori degli europei negli anni 1990, 1999 e 2008.

RPS

1.1 I risultati dell'analisi comparativa empirica

I risultati dell'analisi comparativa empirica sono illustrati dalle tabelle di seguito presentate.

Partendo dalla dimensione delle diseguaglianze della coesione sociale, l'indice di Gini³ (tab. 1) mostra con grande evidenza come l'Italia, alla pari di altri paesi del Sud dell'Europa e dell'area anglosassone, sia caratterizzata da una diseguaglianza piuttosto pronunciata per quanto riguarda la distribuzione dei redditi familiari standardizzati. Infatti il valore dell'indice di Gini è per l'Italia di 32, di 2 punti quindi superiore a quello della Germania (30), che a sua volta nel 2007 si avvicina alla media europea. Mentre la dispersione dei redditi in Italia è diminuita leggermente tra il 2005 e il 2007, l'indice è aumentato leggermente in Germania, come in alcuni altri paesi nel biennio considerato. In questo senso si può dire che le differenze tra i due paesi si sono leggermente ridotte negli anni più recenti.

Anche le disparità regionali in termini di tassi di occupazione e disoccupazione, riportate nella medesima tabella, risultano più pronunciate in Italia piuttosto che in Germania e nella maggioranza degli altri paesi europei⁴, e se in Italia le principali differenze si hanno tra la parte Nord e la parte Sud del paese, le disparità regionali in Germania sono a loro volta dovute in gran parte alle differenze tra la Germania Ovest e la Germania Est, ancora abbastanza pronunciate nella situazione nazionale.

² *Simon* è un sistema informativo on-line che permette un accesso facile a serie storiche di dati in base a due diversi sistemi di indicatori sociali sviluppati e curati dal Centro di ricerca sugli indicatori sociali Gesis. Il *German system of social indicators* (German data) è uno strumento sviluppato nell'ottica di monitorare il benessere sia in termini di condizioni di vita oggettive, che di qualità della vita percepita. L'*European system of social indicators* (European data) è uno strumento utilizzabile per monitorare e analizzare il benessere individuale e sociale della cittadinanza europea in termini di qualità della vita, coesione sociale e sostenibilità e di cambiamenti nella struttura sociale delle società europee. Per maggiori informazioni vedere: //www.gesis.org/simon.

³ L'indice di Gini va da 0 (massima uguaglianza) a 100 (massima ineguaglianza)

⁴ Misurati con i tassi di maggiore o minore occupazione e disoccupazione regionale rispetto a Nuts-1 level.

La povertà relativa è diffusamente considerata in maniera generalizzata come una minaccia potenziale molto importante per la coesione sociale, in grado di causare rotture sia all'interno di una società che tra diverse società. Tra i paesi considerati a questo proposito (sempre nella tab. 1), l'Italia compare come il paese con il tasso più alto di rischio di povertà nel 2007, seguita dalla Spagna, dalla Gran Bretagna, dal Portogallo e dall'Irlanda. Tra le società considerate, che non comprendono, come è evidente, le nazioni più povere dell'Europa dell'Est, la povertà relativa è più elevata nell'Europa meridionale e nelle regioni anglosassoni, il che può essere almeno parzialmente spiegato con la presenza in questi paesi di sistemi di welfare meno generosi. Il tasso di povertà relativa della Germania (15,2%) si presenta come leggermente più basso della media europea e considerevolmente più basso di quello italiano (19,8%), sempre nel 2007.

Tabella 1 - Indicatori oggettivi di disuguaglianza e povertà

	Coefficiente Gini 2007 ^a	Disparità dei tassi regionali di occupazione 2008 ^b	Disparità dei tassi regionali di disoccupazione 2008 ^c	Rischio di povertà 2007 ^d
Italia	32	1,48	3,91	19,8
Germania	30	1,19	3,6	15,2
Ue-25	30	–	–	16,3
Repubblica Ceca	25	1,13	4,11	9,5
Francia	26	1,46	3,78	13,1
Irlanda	31	–	–	17,5
Paesi Bassi	28	1,04	1,96	10,2
Portogallo	37	1,11	1,67	18,1
Spagna	31	1,22	2,5	19,7
Svezia	23	1,07	1,42	10,8
Regno Unito	33	1,14	1,85	19,1

^a Il coefficiente di Gini varia tra 0 (massima uguaglianza) e 100 (massima disuguaglianza).

^b Rapporto tra il più alto e il più basso tasso di occupazione regionale a livello Nuts-1 delle unità territoriali.

^c Rapporto tra il più alto e il più basso tasso di disoccupazione regionale a livello Nuts-1 delle unità territoriali.

^d Percentuale di popolazione il cui reddito familiare netto ammonta a meno del 60% del reddito nazionale medio (secondo la scala Oecd).

Fonte: Gesis, Social indicators monitor (*Simon*), *European system of social indicators*.

In aggiunta agli indicatori oggettivi di rischio di povertà, è possibile prendere in considerazione quindi alcuni indicatori di carattere soggettivo, che ci danno informazioni interessanti sulla percezione del rischio di cadere in povertà nell'ambito della popolazione. Nell'ambito dell'indagine Eurobarometro i cittadini europei sono stati invitati più volte ad esprimersi sul loro accordo rispetto al rischio di cadere in uno stato di povertà.

La tabella 2 mostra le percentuali di rispondenti che dichiarano di essere d'accordo o molto d'accordo negli anni 2001, 2006 e 2009. Nel 2009 il 27% degli intervistati italiani si dichiarava d'accordo con il rischio di cadere nella povertà. Si osserva per l'Italia un aumento del rischio percepito di povertà nel 2009 rispetto al 2001, ma un decremento rispetto al 2006, anno nel quale più di un terzo dei rispondenti aveva espresso questa opinione. In Germania il rischio di povertà percepita del 2009 è più basso (22%) che in Italia, ma i cambiamenti nel tempo sono molto simili. La Germania inoltre mostra una maggiore percezione del rischio di povertà nella Germania dell'Est, che presenta dati abbastanza simili a quelli italiani. Tra gli altri paesi analizzati, i tassi di povertà percepita del 2009 sono più alti in Francia e nel Regno Unito, e decisamente più bassi in Svezia e Olanda.

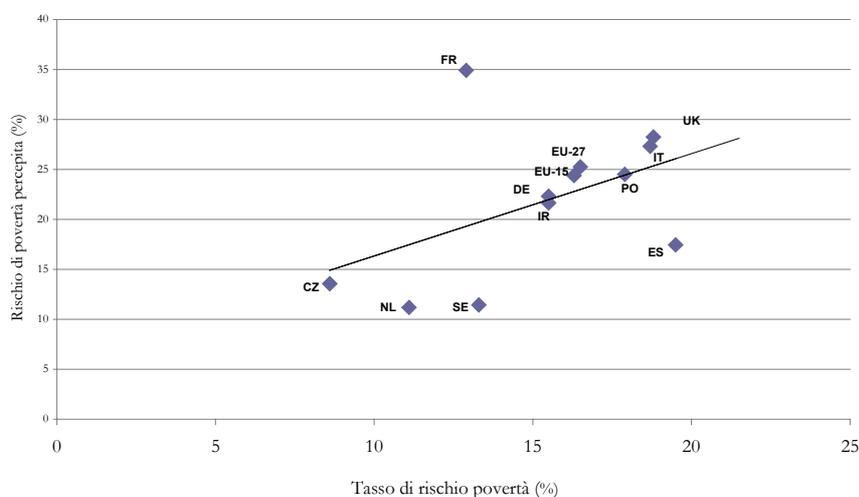
Tabella 2 - Indicatori soggettivi di povertà ed esclusione sociale

	Rischio di cadere in povertà – molto d'accordo/d'accordo			Probabilità di rimanere senza alloggio – molto/abbastanza probabile		Sentirsi tagliati fuori dalla società – molto d'accordo/d'accordo	
	2009	2006	2001	2009	2009	2006	2001
Italia	27	37	12	16	17	20	5
Germania unita	22	23	15	5	9	8	8
Germania Ovest	21	21	14	5	8	8	7
Germania Est	27	34	21	6	12	12	10
Ue-15	24	25	15	9	11	10	7
Ue-27	25	26	–	10	11	10	–
Repubblica Ceca	14	12	–	9	9	8	–
Francia	35	28	11	13	14	9	7
Irlanda	22	17	19	7	8	7	6
Paesi Bassi	11	12	8	1	4	4	3
Portogallo	25	20	29	10	9	5	10
Spagna	17	22	12	11	9	5	3
Svezia	11	12	14	1	6	7	6
Regno Unito	28	25	22	10	12	11	9

Fonte: Eurobarometro, elaborazioni dell'autore.

È interessante notare che, in tutti i paesi, coloro che giudicano la propria situazione finanziaria come buona o abbastanza buona hanno una percezione più bassa del rischio di povertà, rispetto a coloro che considerano la propria situazione finanziaria cattiva o abbastanza cattiva. Si tratta di un risultato che non sorprende, in quanto risponde alle aspettative. Ma può sorprendere il fatto che la misura delle differenze vari considerevolmente tra paesi: in alcuni paesi è più grande, come in Regno Unito e Germania, e in altri più piccola, come in Spagna e Italia. Per la maggior parte dei paesi, il rischio di povertà percepita è più elevato del tasso oggettivo di rischio di povertà, che abbiamo commentato poco sopra, ma – come dimostrato nel grafico di fig. 1 – risulta esservi una chiara associazione tra i due dati: in genere il rischio di povertà percepita è più pronunciato là dove il tasso di rischio di povertà è più elevato.

Figura 1 - Il rischio di povertà percepita in relazione al tasso di rischio povertà*



* Dati aggiornati al 2009, ad eccezione dei dati relativi al tasso di rischio di povertà di Italia, Irlanda, Portogallo, Spagna, regno Unito e UE, aggiornati al 2008

Fonte: Eurostat (tasso di rischio povertà); Eurobarometro; elaborazioni dell'autore.

Pur tuttavia in alcuni paesi il rischio percepito è più alto e in altri più basso di quello che ci si aspetterebbe, considerando il tasso oggettivo di rischio di povertà. In particolare l'Olanda, la Svezia e la Spagna ap-

partengono a questa tipologia di paesi, mentre la Francia presenta un tasso del 35% di popolazione che percepisce il rischio di povertà, che è di gran lunga al di sotto di quello che ci si sarebbe aspettati a partire dal dato oggettivo di rischio di povertà. Al contrario la Germania e l'Italia sono ambedue paesi nei quali il tasso di povertà percepita soggettivamente corrisponde in maniera abbastanza diretta al tasso oggettivo di rischio di povertà.

La percezione del rischio di perdere il proprio alloggio è un altro indicatore soggettivo, particolarmente severo, di esclusione sociale e di marginalizzazione. È dovuto alla natura del fenomeno il fatto che i dati statistici oggettivi sulla frequenza e prevalenza di persone senza alloggio siano poco disponibili⁵. Anche la percezione del rischio di rimanere senza alloggio varia considerevolmente in Europa (tab. 2). Tra i paesi sottoposti qui a confronto, l'Italia è il paese nel quale questa percezione è più alta che in ogni altro paese. Nel 2009 un tasso sorprendentemente alto del 13% della popolazione adulta italiana considera probabile o molto probabile il rischio di perdere l'alloggio, seguita dalla Francia (13%), dalla Spagna (11%) e dal Portogallo (10%). In Germania questa percentuale raggiunge solo il 5%, in Svezia e in Olanda l'1%. Per la maggior parte dei paesi la percezione del rischio di rimanere senza alloggio è correlata con il giudizio sulla propria situazione finanziaria, ma ciò non avviene per l'Italia e per la Spagna.

Un terzo indicatore soggettivo di coesione sociale legato all'ineguaglianza e all'esclusione sociale, e tratto anch'esso dai dati Eurobarometro, si basa su una domanda occasionalmente sottoposta agli intervistati e relativa alla loro percezione di essere «tagliati fuori dalla società»⁶, o in altre parole esclusi socialmente. Di nuovo l'Italia spicca per un tasso notevolmente elevato, del 17%, di persone che si dichiarano d'accordo con questa forma di esclusione nel 2009 (tab. 2). La percentuale in questione è di gran lunga più alta di come si presentava nel 2001, ma più bassa rispetto al 2006. Altri paesi che si collocano in alto nella graduatoria di questo tipo di percezione ed esclusione sociale sono la Francia, la Germania dell'Est e il Regno Unito, i paesi che invece si collocano nel lato opposto della graduatoria sono la Germania unita, l'Irlanda, la Svezia e l'Olanda.

⁵ Per una rassegna dei problemi legati alla misurazione e alle statistiche dei «senza fissa dimora» in Europa vedi Edgar e Meert (2006).

⁶ La domanda recita: «In che misura lei è d'accordo o non d'accordo con la seguente affermazione: mi sento tagliato fuori dalla società?».

Come è lecito aspettarsi, nella maggior parte dei paesi considerati nel confronto la sensazione di essere tagliati fuori dalla società dipende abbastanza fortemente dal giudizio soggettivo sulla propria situazione finanziaria, ma questa associazione non si verifica in Spagna, ed è molto debole in Italia e in Portogallo. Questi tre paesi mediterranei si comportano anche in questo caso in maniera diversa dagli altri paesi europei. I risultati della analisi di regressione mostrano anche che vi sono correlazioni molto deboli con altre variabili socio-demografiche – come la situazione familiare, le dimensioni della famiglia, l'età e l'esperienza migratoria – e questo fa propendere per l'interpretazione secondo cui in questi tre paesi il sentimento di esclusione sociale sembra essere un sentimento di carattere generale legato ad una paura diffusa, e solo molto alla lontana associato con la condizione socio-economica e con altre variabili relative al background socio-economico. È evidente comunque che ci sarebbe bisogno di analisi più approfondite per capire meglio questi risultati in qualche caso poco chiari.

1.2 Le relazioni sociali e la partecipazione come dimensioni della coesione

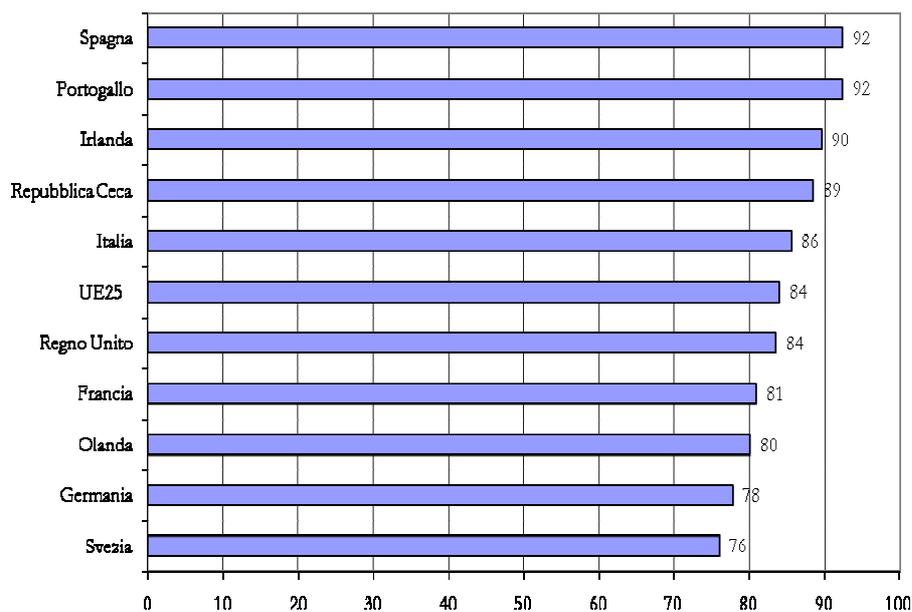
Per quanto riguarda la dimensione delle relazioni sociali, della partecipazione, dell'inclusione sociale, cioè la seconda macrodimensione della coesione sociale, un primo indicatore è quello che misura la disponibilità di contatti sociali attraverso la realtà della convivenza. Come emerge dal grafico di fig. 2, gli adulti, che non vivono da soli, passano dal 76% della Svezia al 92% del Portogallo e della Spagna. In Italia la quota di adulti che non vivono da soli raggiunge l'86%, dato che si colloca leggermente al di sopra della media europea, mentre la percentuale della Germania (79%) è più bassa di quella italiana ed è decisamente sotto la media europea.

Due ulteriori indicatori che si riferiscono all'estensione e alla qualità delle relazioni sociali come sub-dimensione della coesione sociale stessa sono basati sui dati dell'*International social survey programme* del 2001 – l'ultimo anno per il quale l'Italia ha partecipato a questo programma. In questa indagine sono state intervistate persone con genitori, bambini e/o fratelli e sorelle fuori dal proprio nucleo di convivenza ed è stato loro chiesto in quali situazioni e da chi sono state aiutate nelle seguenti circostanze:

- ♦ nel caso del bisogno di denaro,
- ♦ nel caso di una malattia.

RPS

Carla Colicelli, Heinz-Herbert Noll

Figura 2 - *Adulti che non vivono da soli in percentuale*

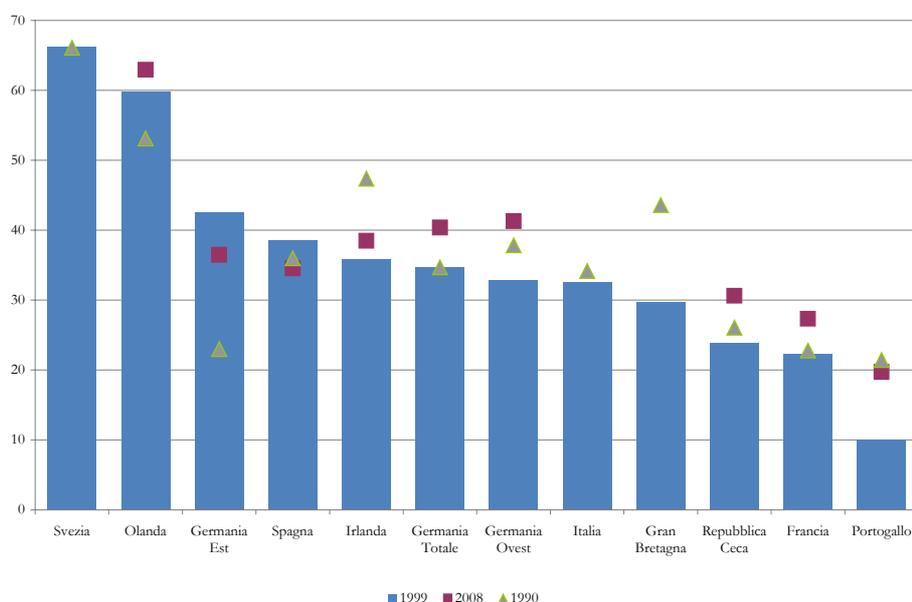
Fonte: Gesis, Social indicators monitor (*Simon*), European system of social indicators.

Per entrambi i casi la percentuale di rispondenti che ha richiesto e ottenuto aiuto dai parenti al di fuori della propria famiglia convivente è più ampia in Italia rispetto alla Germania. Il dato ovviamente costituisce una evidenza empirica che rimanda alla presenza di reti di mutuo-aiuto più forti in Italia rispetto alla Germania.

La fiducia nelle persone e nelle istituzioni costituisce uno dei più frequenti indicatori utilizzati per misurare la coesione sociale dal punto di vista dei suoi aspetti positivi di relazionalità, appartenenza e inclusione, e in qualche modo quindi come indicatore della tenuta sociale e del collante che tiene unita una società. I dati sulla fiducia interpersonale sono tratti dall'*European values study*, da uno studio cioè che è stato condotto l'ultima volta nel 2008. Mentre quattro tedeschi su dieci pensano «che ci si può fidare della maggior parte delle persone», in Italia l'analoga quota di popolazione si attesta solo al 31% (fig. 3). Dal

confronto con la rilevazione precedente risulta come nel 1999 la percentuale di intervistati fiduciosi negli altri è leggermente aumentata in Germania, ma non in Italia. La Svezia e l'Olanda si caratterizzano come paesi con un alto livello di fiducia, mentre la Francia e il Portogallo mostrano un livello molto più basso da questo punto di vista.

Figura 3 - Fiducia interpersonale: percentuale di intervistati che dichiara che «ci si può fidare della maggior parte delle persone»



Fonte: Dati *European values study*, elaborazioni dell'autore.

L'impressione dell'Italia come «una società a bassa fiducia» può essere rinvenuta guardando al grado di fiducia espresso nei confronti delle istituzioni, che appare generalmente basso, a dispetto di quanto avviene in Germania che al contrario si colloca di gran lunga tra i paesi con un livello alto di fiducia nelle istituzioni (tab. 3). Il primo indicatore utilizzato per misurare la fiducia nelle istituzioni riguarda il sistema della giustizia: in Italia solo il 40% degli intervistati dichiara di avere fiducia nel sistema di giustizia, contro il 66% della Germania. Ovviamente la maggior parte dei paesi mostra variazioni molto limitate nel

corso del tempo, con la sola eccezione dell'Irlanda, dove la fiducia nella giustizia diminuisce considerevolmente tra il 2001 e il 2006, e recupera leggermente nel tempo fino al 2009. Gli intervistati che se la passano meglio dal punto di vista finanziario, secondo le loro stesse dichiarazioni, sono in tutti i paesi più inclini a mostrare fiducia nel sistema di giustizia rispetto agli intervistati la cui situazione finanziaria è giudicata negativamente. Per quanto riguarda il secondo indicatore di fiducia – la fiducia nella polizia – i livelli medi sono considerevolmente più alti rispetto a quelli della fiducia nella giustizia, ma le differenze tra paesi rimangono molto simili a quelle precedenti, con la Germania che si colloca in alto e l'Italia in basso nella graduatoria dei paesi qui considerati. Anche in questo caso i cambiamenti nel tempo sono molto scarsi per tutti i paesi (2001-2008).

Tabella 3 - Fiducia nelle istituzioni (val. %)

	Popolazione che tende ad avere fiducia								
	Giustizia			Polizia			Parlamento nazionale		
	2009	2006	2001	2008	2006	2001	2009	2006	2001
Italia	39,7	39,9	43,7	62,5	66,5	72,6	29,5	35,6	48,9
Germania unita	65,5	58,6	65,2	82,1	81,8	78,9	49,0	33,7	57,8
Germania Ovest	70,0	62,3	67,9	84,2	84,3	81,0	51,5	35,9	59,9
Germania Est	49,2	43,7	54,4	73,3	71,6	70,7	40,3	24,9	50,2
Ue-15	54,5	51,4	54,8	71,9	70,7	70,4	38,2	39,8	56,7
Ue-27	50,3	47,6	–	66,4	65,8	–	34,0	35,6	–
Repubblica Ceca	41,1	38,2	–	41,6	44,0	–	20,7	20,0	–
Francia	52,0	41,7	41,5	65,4	62,2	59,4	36,1	30,5	51,7
Irlanda	53,1	48,7	68,2	76,7	64,7	76,4	25,6	40,4	58,3
Paesi Bassi	65,3	62,3	65,4	74,5	74,3	70,9	58,9	56,2	73,6
Portogallo	39,8	45,2	37,2	67,9	60,9	58,3	39,0	45,1	59,2
Spagna	45,8	51,9	48,7	75,9	61,8	66,0	34,4	43,6	60,5
Svezia	75,6	66,5	69,3	77,3	80,7	76,5	66,9	65,8	68,6
Regno Unito	55,8	49,2	58,0	69,2	71,6	68,9	18,9	33,1	52,4

Fonte: Eurobarometro, elaborazioni dell'autore.

Il terzo indicatore individuato per la sub-dimensione della fiducia nelle istituzioni è quello della fiducia nel Parlamento nazionale. Dai risultati di questa analisi emerge che la fiducia nel Parlamento nazionale è più bassa generalmente di quella nel sistema di giustizia. Per un paese, il Regno Unito, la percentuale è addirittura più bassa del 20%. Per la maggior parte dei paesi si verifica una diminuzione della fiducia nel Parlamento tra il 2001 e il 2008. Per alcuni di questi paesi, tra i quali l'Italia, la fiducia nel Parlamento diminuisce in maniera costante nel periodo considerato, mentre per altri, come la Germania, il livello è più basso nel 2009 rispetto al 2001, ma con un recupero rispetto al 2006. Per quanto riguarda il 2009 dobbiamo constatare ancora una volta che l'Italia si colloca in basso nella graduatoria e la Germania in alto, anche se in questo caso le differenze sono leggermente più ridotte.

La tabella 4 presenta un quadro riassuntivo dei risultati ottenuti fin qui nel confronto tra i differenti indicatori di coesione sociale. Per quanto riguarda la prima macro-categoria, quella che come abbiamo visto riguarda l'ineguaglianza, le disparità e l'esclusione sociale, risulta evidente che l'Italia mostra un livello di coesione più basso di quello della Germania per tutti gli indicatori considerati. I risultati sono meno netti per quanto riguarda la seconda categoria di indicatori, quella del capitale sociale come dimensione di coesione sociale. Per tre dei sette indicatori considerati l'Italia risulta meno coesa della Germania, mentre per gli altri quattro indicatori la Germania mostra un livello di coesione più elevato di quello dell'Italia. La forza coesiva della società italiana appare più robusta quando si tratta di relazioni personali, di convivenza, e di supporti forniti nell'ambito della rete informale degli aiuti. Tuttavia, il livello di fiducia nelle persone così come quello nelle istituzioni è chiaramente più basso in Italia che in Germania. Va inoltre considerato che per quanto riguarda la Germania si presenta una importante differenza tra la parte Est e la parte Ovest del paese, con una Germania dell'Est nella quale risultano particolarmente elevati tutti gli indicatori che misurano la percezione dell'esclusione sociale e molto più bassi quelli che si riferiscono alla fiducia nelle istituzioni.

In conclusione, rispetto a questa prima parte dell'analisi, possiamo dire che l'Italia si presenta dal punto di vista degli indicatori studiati meno coesa della Germania, soprattutto per quanto riguarda le dimensioni dell'ineguaglianza, dell'esclusione e della fiducia nelle istituzioni. Da questo punto di vista l'Italia sembra coincidere abbastanza chiaramente con quello che viene considerato il modello sud-europeo,

RPS

Carla Colicelli, Heinz-Herbert Noll

il che probabilmente ha a che fare con un sistema di welfare meno generoso rispetto a quello degli altri paesi europei, e in particolare rispetto alla Scandinavia e all'Europa centro-occidentale.

Anche se va sottolineato che il confronto evidenzia che ambedue i paesi, Germania e Italia, risulterebbero meno coesi della Svezia e dell'Olanda, paesi questi che non sempre, ma molto spesso, si collocano sui livelli più positivi di performance delle società europee per quanto riguarda la coesione sociale, non solo in questo tipo di analisi.

Tabella 4 - Coesione sociale: Italia e Germania a confronto

Risultati del confronto Indicatori Differenze	Italia più coesa rispetto alla Germania	Germania più coesa rispetto all'Italia	Nessuna differenza
<i>Indicatori di disuguaglianza, disparità, e esclusione sociale</i>			
- Indice di Gini		X	
- Disparità regionale del tasso di occupazione		X	
- Disparità regionale del tasso di disoccupazione		X	
- Rischio di povertà		X	
- Percezione del rischio di povertà		X	
- Rischio soggettivo di perdere l'alloggio		X	
- Sensazione soggettiva di esclusione sociale		X	
<i>Indicatori sulle relazioni sociali, partecipazione e inclusione sociale</i>			
- Percentuale di popolazione che non vive da sola	X		
- Sostegno, in caso di diffi- coltà economiche, da parte di parenti stretti al di fuori delle famiglie	X		X
- Sostegno, in caso di ma- lattia, da parte di parenti stretti al di fuori delle fa- miglie		X	
- Fiducia nelle persone		X	
- Fiducia nelle istituzioni: la giustizia		X	
- Fiducia nelle istituzioni: Polizia		X	
- fiducia nelle istituzioni: il Parlamento nazionale		X	

2. Italia e Germania di fronte alla crisi

Le analisi del paragrafo mostrano i tratti caratteristici di una situazione della coesione sociale in Europa e nei due paesi di nostro interesse, che può essere considerata di lunga durata. Costituiscono quindi in qualche modo lo sfondo sul quale vanno poi a stagliarsi gli avvenimenti congiunturali. Ci si è chiesti, ed è questa la chiave di lettura dell'articolo di qui in poi, che tipo di connessioni è possibile immaginare tra gli indicatori di coesione sociale finora analizzati e la reazione dei paesi alla recente crisi economica e finanziaria. Il presente paragrafo si prefigge di riportare alcune considerazioni e valutazioni in tal senso, a partire dal lavoro di confronto tra paesi e rapporti sociali che si svolge ogni anno presso la Fondazione Villa Vigoni, sotto il titolo di *Monitoraggio dei rapporti sociali in Europa (Social Monitoring in Europe)*⁷.

Come si vedrà, gli aspetti più interessanti emergono dall'intreccio tra fattori economici e fattori non economici della crisi: spesso si dimentica quanto grande sia il peso delle dimensioni culturali e psicologiche sulla vita di tutti e anche sull'economia e sui mercati (Collicelli, 2010).

Va d'altra parte considerato che la crisi economico-finanziaria, scoppiata nel 2008, si è sviluppata in un periodo caratterizzato, per la maggior parte dei paesi europei, da stazionarietà dello sviluppo economico, da aspettative e tensioni collettive indebolite, da difficoltà nella accumulazione di capitale sociale e culturale e nella individuazione di piste di sviluppo innovativo e infrastrutturale. I dati riportati nel paragrafo precedente hanno permesso di mettere in evidenza alcuni di quei fattori di debolezza socio-culturale e socio-economica, nonché le differenze riscontrabili nei vari paesi da questo punto di vista.

Al tempo stesso, ciascun paese ha potuto, nel corso dell'ultimo decennio, registrare molte altre tendenze di maggior dettaglio e specificità nazionale e regionale, che rafforzano la sensazione di una tenden-

⁷ Il monitoraggio del *Reporting Sociale* in Europa si svolge a Villa Vigoni dal 2006. Nel corso dei quattro anni trascorsi la collaborazione tra i due più importanti istituti di ricerca demografico-sociologica in Italia (Censis) e in Germania (Gesis) si è allargata ai rappresentanti degli istituti in Polonia, Olanda, Svizzera, Ungheria, Gran Bretagna, Spagna, Francia, che producono analoghi rapporti sulla situazione sociale dei rispettivi paesi. I temi affrontati sono stati di carattere generale nelle due prime edizioni. La terza edizione, quella del 2008, ha affrontato la questione dell'emigrazione, e l'edizione del 2009 è stata dedicata al tema della interpretazione dei dati. L'edizione di marzo 2010 è stata dedicata alla crisi economico-finanziaria.

za all'indebolimento, nei paesi industrialmente avanzati, e in particolare in Europa, delle dinamiche dello sviluppo. Ad esempio, in Italia era stato coniato qualche anno fa l'espressione di «Italia a pile scariche», per rappresentare la difficoltà della comunità nazionale nell'investire risorse proprie, innanzitutto di carattere sociale e antropologico, verso una crescita simile a quella del periodo precedente. In Italia, in particolare, questo tipo di situazione si collegava, e si collega ancora oggi molto bene, ad un certo autocompiacimento del paese rispetto al valore del proprio territorio, della propria cultura e del proprio ambiente fisico e artistico, che in qualche caso tende a impedire, o quanto meno a rallentare la spinta verso l'acquisizione di nuovi obiettivi di sviluppo. Un altro tema di riflessione, questa volta tipico non solo dell'Italia ma di buona parte dei paesi sviluppati, è quello della crisi della coesione sociale a seguito delle modificazioni dell'ambiente di vita, dei consumi, e dei bisogni sociali. Le società moderne si caratterizzano infatti tutte, senza eccezione, per una spiccata densità, non solo abitativa e dei mezzi di trasporto, ma anche relazionale e istituzionale, con forte proliferazione di soggetti economici, di soggetti sociali e culturali, di soggetti di rappresentanza, senza che questa proliferazione riesca a tramutarsi in dinamiche di crescita in nessuno dei settori di riferimento.

Ugualmente, tutte le società industrialmente avanzate hanno visto crescere al proprio interno una differenziazione dei consumi e dei comportamenti e una frammentazione sociale particolarmente accentuati, con conseguente isolamento e individualismo, forme di conflittualità, sia a livello micro che a livello macro-sociale, atteggiamenti trasgressivi, soprattutto nelle fasi adolescenziali come ritualità di trapasso, stili di vita volti ad un consumismo e ad una sperimentazione spinta; quasi che si andasse prefigurando una società sostanzialmente onnivora, autodistruttiva, e della sperimentazione continuata.

Un ulteriore elemento studiato, soprattutto a livello qualitativo, sia in Italia che in molti altri paesi europei, e che costituisce una sorta di «anticamera della crisi», è quello dell'insorgere, ormai da molti anni a questa parte, di nuove forme di povertà immateriale e istituzionale. Accanto alla classica povertà da carenza di reddito, infatti, sempre più spesso i nostri paesi sono attraversati da una fragilità sociale legata sia all'impoverimento delle classi medie, sia a forme nuove di depauperamento e indebolimento sociale, da quelle dei lavori precari, alla categoria dei single, alle famiglie monoreddito, all'accrescimento di forme inedite di indigenza legata all'insorgere di particolari malattie o alla esclusione sociale degli outsider.

Nella maggior parte dei paesi, e soprattutto in quelli meridionali, tra cui l'Italia, le politiche pubbliche hanno stentato nel periodo più recente ad adeguarsi alla situazione che si andava configurando. Il welfare pubblico appare in Italia e in alcuni altri paesi europei come decisamente sottodimensionato rispetto a molte necessità, e al tempo stesso come squilibrato, rispetto ad altre, ancora legato saldamente a molti principi che sono stati alla base della sua nascita, dalla logica riparativa, alla settorialità degli interventi, alla utilizzazione della famiglia come soggetto di cura informale, e alla scarsissima considerazione di tutti quegli elementi di tipo pro-attivo, promozionale e preventivo, che secondo tutti gli studi e le analisi recenti sono più adatti a contrastare le difficoltà e i problemi della crisi contemporanea.

Su questo sfondo va ad inserirsi l'esplosione della bolla finanziaria, dapprima negli Stati Uniti e poi altrove, e si collocano anche le conseguenze che l'esplosione ha provocato in tutto il mondo e anche nei paesi europei. L'incontro sul *Social Reporting* del marzo 2010 è stato dedicato proprio al tentativo di analizzare alcuni primi dati relativi all'impatto economico e sociale della crisi del 2008-2009, con l'obiettivo di cogliere le differenze di impatto tra i diversi paesi, e anche le possibili connessioni e relazioni tra diversi indicatori, capaci di suggerire linee interpretative interessanti per una migliore comprensione della situazione.

Un primo elemento interessante, emerso dalle discussioni e dai dati analizzati, attiene al differente impatto della crisi. Per esempio per quanto riguarda l'occupazione e la disoccupazione, i dati prodotti dall'Ocse mostrano con grande evidenza come la crescita della disoccupazione sia stata un fenomeno presente in tutti i paesi dell'Occidente industrializzato, ma con dimensioni molto differenti da un paese all'altro⁸. Lo scarto, ad esempio, tra Germania e Italia, è evidente: in Germania si arriva nel marzo 2010 ad una disoccupazione del 7,5%, mentre l'Italia raggiunge una quota dell'8,8%. Ma soprattutto è evidente lo scarto tra la dinamica di aumento tra i due paesi, molto più accentuata nel caso dell'Italia.

Anche i dati prodotti dalla Commissione europea per l'incontro di Villa Vigoni, parlano chiaro da questo punto di vista (tab. 5)⁹. La ridu-

⁸ Nel corso del già citato incontro a Villa Vigoni, Maxime Ladaique (2010) ha presentato una serie di dati Ocse poi pubblicati dal Censis.

⁹ Nel corso del già citato incontro a Villa Vigoni, Isabelle Maquet-Engsted (2010) ha presentato una serie di dati poi pubblicati dal Censis.

zione dei tassi di crescita del prodotto interno lordo è ad esempio molto accentuata sia in Italia che in Germania (-4,7% vs. -5% nel 2009), ma le previsioni del 2010 mostrano una dinamica molto più positiva in Germania (1,2%) rispetto all'Italia (0,7%).

E, per fare un altro esempio tratto dal grafico prodotto dalla Commissione europea, la quota di contratti a breve termine in percentuale rispetto al totale dell'occupazione è più alta in Germania (14,7%) piuttosto che in Italia (13,3%), ma la percentuale di giovani disoccupati che ricevono un sussidio pubblico raggiunge in Germania la quota del 91,2%, a fronte di un misero 38% dell'Italia.

Particolarmente incisivi sono i dati di confronto rispetto alla percezione delle difficoltà. Un'analisi comparativa prodotta dall'Ocse sulla soddisfazione nei confronti della propria vita nel 2009 rispetto al 2008, mostra ancora una volta notevoli differenze tra i diversi paesi, dal punteggio 8 su 10 della Danimarca al punteggio 5 su 10 dell'Ungheria. In Italia e in Germania abbiamo punteggi medi attorno al 6,8-7 su 10, ma ancora una volta spicca lo scarto che si evidenzia in Italia tra i due anni, quasi a significare una incidenza più forte della crisi economico-finanziaria sulla percezione soggettiva della situazione. Già segnalata peraltro in precedenza sulla base degli indicatori tratti dal sistema Simon.

Analoga conclusione si trae dall'esame dei dati sulla preoccupazione rispetto al proprio lavoro. Misurata nel 2009, quindi dopo circa un anno dall'esplosione della crisi, la preoccupazione oscilla tra il 65% della Spagna e il 7% della Svezia. L'Italia registra un 40% e la Germania il 21%, quindi nuovamente una collocazione abbastanza differenziata dei due paesi nel quadro europeo.

Anche rispetto alla sanità, una delle eccellenze italiane, le differenze risultano interessanti. Rispetto alla percezione di eventuali peggioramenti nell'accesso ai servizi sanitari, i paesi europei si muovono tra il 44% della Lettonia e il 5% della Danimarca. L'Italia registra un 14% di intervistati che dichiarano di reputare molto più difficile l'accesso ai servizi sanitari nel 2009 rispetto al periodo precedente. La Germania registra un valore del 7%.

Le variazioni registrate, sempre nel 2009, rispetto alla percezione dei cambiamenti intervenuti nel livello della povertà negli ultimi due mesi, sono anch'esse di grande interesse. Un notevole peggioramento viene indicato dal 51% dei cittadini della Lettonia e dal 5% di quelli dell'Olanda. In Italia la quota di coloro che reputano la povertà fortemente aumentata è del 37%. In Germania del 14%.

Tab 5

RPS

Carla Colicelli, Heinz-Herbert Noll

Tab 5

RPS

INDICATORI OGGETTIVI E SOGGETTIVI DI COESIONE SOCIALE. ITALIA E GERMANIA

Tab 5

RPS

Carla Colicelli, Heinz-Herbert Noll

Figura 4

RPS

INDICATORI OGGETTIVI E SOGGETTIVI DI COESIONE SOCIALE. ITALIA E GERMANIA

Cercando di individuare quali potessero essere alcuni dei motivi principali alla base di una simile articolazione e differenziazione delle reazioni, oltre agli elementi già citati, che come abbiamo visto costituiscono dei trend storici di lunga durata particolarmente significativi relativamente alla coesione sociale, la discussione tra i rappresentanti dei vari paesi convenuti a Villa Vigoni ha permesso di metterne in evidenza alcuni altri. Innanzitutto la spesa sociale dei diversi paesi (fig. 4). Si registra infatti una interessante correlazione tra gli investimenti in supporti sociali alla popolazione occupata e altre spese sociali da un lato e i fenomeni di indebolimento e di preoccupazione provocati dalla crisi dall'altro. In particolare, risulta positivo il contributo dato dagli investimenti per il supporto a reddito alla popolazione in età lavorativa, rispetto al resto della spesa sociale, nel contrastare gli effetti dannosi della crisi, come si evince con particolare chiarezza dal confronto tra Italia e Germania. La Germania presenta infatti una spesa sociale complessiva superiore a quella italiana, e al suo interno molto più forte è la componente del sostegno al reddito per la popolazione lavorativa. Può essere interessante citare a questo proposito anche i risultati di uno studio condotto dal Censis nel settembre del 2010 sul ruolo del terziario nella crisi economica e finanziaria in Italia e in Germania. La tabella 6 mostra come il valore aggiunto tra il 2009 e il 2007 sia diminuito in ambedue i paesi in quasi tutti i settori, con l'eccezione dei servizi, e in particolare dei servizi pubblici. Anche il livello dei redditi da lavoro dipendente mostra andamenti negativi sia in Italia che in Germania per l'industria, ma notevoli differenze nell'ambito dei servizi, dove la Germania registra, sempre tra il 2007 e il 2009, un aumento del 3,9% nei servizi di commercio, trasporti e comunicazione, e del 5,1% nei servizi pubblici. Analoghi ragionamenti possono essere svolti per quanto riguarda il numero degli occupati, i dipendenti, le ore lavorate, le retribuzioni orarie e in modo particolare la produttività e la produttività oraria.

La Germania ha investito ingenti risorse nelle reti infrastrutturali con una rete ferroviaria che segue la linea dei suoi confini ed è diventata così lo snodo d'Europa: un sistema a stella che qualcuno ha definito *plaque tournante*, appunto una piattaforma snodabile per indirizzare le merci in tutte le direzioni. Ma è il dato sulla produttività che appare più significativo: negli anni della crisi è diminuito fortemente sia in Italia che in Germania nel settore industriale, mentre nel settore dei servizi è calato del 3% in Italia e appena dello 0,8% in Germania, dove peraltro la produttività oraria nel terziario è addirittura aumentata dello 0,8%.

RPS

Carla Colicelli, Heinz-Herbert Noll

Tab 6

RPS

INDICATORI OGGETTIVI E SOGGETTIVI DI COESIONE SOCIALE. ITALIA E GERMANIA

Tab 6

RPS

Carla Colicelli, Heinz-Herbert Noll

Anche per quel che riguarda gli occupati, diminuiti pesantemente nell'industria (-5,3% in Italia e -1,5% in Germania), nel settore dei servizi essi sono rimasti stabili in Italia e sono invece aumentati del 2,3% in Germania (Censis, 2010). L'analisi sembrerebbe quindi confermare il ruolo decisivo degli investimenti nel settore terziario, e in particolare nel terziario pubblico, per un contrasto adeguato agli effetti più drammatici, dal punto di vista economico e sociale, della crisi finanziaria.

3. Conclusioni

Riassumendo brevemente i risultati delle analisi e della discussione che si è svolta presso la Fondazione Villa Vigoni, e di cui molto si è dato conto in questo contributo, innanzitutto va rilevato che tutti i dati, anche quelli riportati nel paragrafo precedente, confermano l'ipotesi secondo la quale non esistono evidenze nel recente passato sul fatto che crescita e occupazione possano agire positivamente in maniera automatica sulla riduzione della povertà. Le performance dei vari contesti sociali, in particolare di quelli europei, mostrano con sufficiente evidenza che risulta molto più produttivo investire sull'affiancamento alle politiche economiche di un set adeguato di politiche sociali, che si occupino in modo particolare di raggiungere le fasce sociali più escluse e soprattutto quelle escluse dal mercato del lavoro. Il reddito minimo garantito è uno degli strumenti che sembrano aver dato maggiori risultati da questo punto di vista, almeno nel contesto europeo.

I dati che è stato possibile analizzare relativamente agli ultimi due anni, dunque agli anni della crisi, indicano inoltre che le politiche di inclusione attiva rappresentano uno strumento fondamentale per le strategie di uscita dalla crisi. In sostanza le analisi evidenziano come l'impatto della crisi è stato meno devastante laddove erano già in funzione – o sono stati messi in funzione ad hoc – strumenti di promozione e di sostegno alle categorie più deboli, particolarmente potenti e sviluppati. Accanto a ciò una tempestiva e accurata analisi dell'andamento della situazione sociale costituisce una risorsa fondamentale per i paesi per poter reagire adeguatamente alla crisi.

Soprattutto, la crisi sembra dimostrare, se ce ne fosse ancora bisogno, quanto continuo le questioni sociali per contrastare i trend economici negativi. Si tratta di una indicazione non nuova, soprattutto dopo che la cosiddetta Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi ha prodotto le pro-

prie valutazioni in merito all'importanza della qualità della vita per il benessere complessivo, anche economico, delle società. Anche prima di poter disporre delle conclusioni della Commissione Stiglitz, d'altra parte, gli studi delle correlazioni tra felicità, stili di vita e condizioni sociali, avevano dimostrato ampiamente, in tutto il mondo occidentale, come il benessere economico e sociale dipendano da una serie di fattori strettamente collegati con il concetto di coesione sociale, e dunque dagli stili di vita, dalla fiducia, dalla sensazione di utilità sociale, dalle condizioni lavorative, dalla qualità delle relazioni sociali, dalla presenza di volontariato e di solidarietà, dalla mobilità, dalla salute, dalla sicurezza, dalla situazione ecologica.

Nell'ambito di una più generale considerazione delle questioni sociali si colloca poi lo specifico aspetto degli investimenti pubblici. E abbiamo già visto come i dati disponibili sembrino indicare con sufficiente chiarezza come interventi pubblici di stabilizzazione e di sostegno ai segmenti deboli della società giochino un ruolo fondamentale nella limitazione degli impatti negativi, economici e sociali, della crisi. La maggior parte delle differenze tra paesi, che emergono dalle analisi comparative, sembra essere fortemente correlata con la capacità di mettere in campo ammortizzatori e interventi promozionali e proattivi in ambito sociale. L'efficacia e l'efficienza della spesa pubblica è naturalmente una condizione indispensabile perché questi investimenti possano svolgere il ruolo positivo che viene loro attribuito.

Infine, è possibile concludere questa breve analisi facendo cenno ad un dato di tendenza culturale, e cioè al fatto che in vari contesti, ma in particolare in quello italiano, nel periodo più recente si fa sempre più spesso riferimento in termini elogiativi al cosiddetto «modello renano» della «economia sociale di mercato». Sembra di poter dire che proprio i lusinghieri risultati ottenuti dalla Germania nel contrastare gli effetti più drammatici della crisi abbiano contribuito e contribuiscano al consolidamento di questo fascino culturale del modello renano, un modello che era stato già studiato e apprezzato nei decenni precedenti, ma che negli ultimi anni sembrava aver perso buona parte della sua attrattività. Anche l'indebolimento del modello anglosassone di economia e sviluppo ha probabilmente contribuito a determinare questo spostamento di attenzioni. Al di là di inutili quanto pretestuose competizioni tra diversi modelli, appare comunque sicuramente degno di nota il tentativo che sottostà all'interesse per il modello renano di coglierne i tratti positivi e soprattutto di individuare tra questi quelli che potrebbero contribuire in altri paesi, ad esempio in Italia, ad un mi-

RPS

Carla Colicelli, Heinz-Herbert Noll

glioramento degli approcci nei confronti dello sviluppo sociale ed economico. Il riferimento va, in particolare, innanzitutto proprio al fattore principale di competitività rispetto alla crisi che si è indicato, vale a dire quello degli investimenti pubblici per il sociale, che costituiscono un pilastro fondamentale nell'ambito dell'economia sociale e di mercato. Non vanno però dimenticati, all'interno del modello renano, anche altri importanti aspetti, come le modalità gestionali all'interno dell'impresa, una impresa che viene percepita come entità non solo economica e produttiva, ma anche sociale, e in particolare la cosiddetta concertazione o co-decisione (*Mitbestimmung*), la governance concertativa anche in ambiti non aziendali, ad esempio negli organi dirigenziali degli enti del settore pubblico o del terzo settore, l'entità e l'impegno degli investimenti in ricerca e sviluppo, il monitoraggio e la gestione di un federalismo solidale e concertativo, e l'attenzione per il settore terziario.

Riferimenti bibliografici

- Bernard P., 1999, *Social Cohesion: A Critique*, Cprn Discussion Paper n. F09, Canadian Policy Research Networks, Ottawa.
- Berger-Schmitt R., 2000, *Social Cohesion as an Aspect of the Quality of Societies: Concept and Measurement*, EuReporting Working Paper n. 14, Centre for Survey Research and Methodology (Zuma), Social Indicators Department, Mannheim; disponibile alla pagina web: www.gesis.org/fileadmin/upload/dienstleistung/daten/soz_indikatoren/eusi/paper14.pdf.
- Censis, 2010, *Diario Censis-Bcc della ristrutturazione del terziario*, Censis, Roma.
- Collicelli C., 1998, *Benessere e tutela. Vincoli economici, derive culturali e nodi politici*, FrancoAngeli, Milano.
- Collicelli C., 2004, *Le transizioni sommerse degli anni 90*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz).
- Collicelli C., 2010, *Sviluppo sociale e crisi economica, dimensioni e prospettive*, paper presentato al convegno «Social Reporting in Europe 2010: Current Trends of Societal Development and Social Implications of the Economic Crisis», Villa Vigoni, Lovenjo di Menaggio, 16 marzo.
- Consiglio d'Europa, 2005, *Concerted Development of Social Cohesion Indicators. Methodological guide*, Strasburgo.
- Consiglio d'Europa, 2008, *Report: High level task force on social cohesion in the 21st century, Towards an Active, Fair and Socially Cohesive Europe*, Strasburgo.
- Dahrendorf R., Field F. e Hayman C., 1995, *Report on Wealth Creation and Social Cohesion in a Free Society*, Commission on Wealth Creation, Londra.

- Easterly W., 2006, *Social Cohesion, Institutions, and Growth*, Center for Global Development, Working Paper n. 94, Washington.
- Edgar B. e Meert H., 2006, *Firth Review of Statistics on Homelessness in Europe*, European Observatory on Homelessness, Feantsa, Bruxelles; disponibile alla pagina web: www.feantsa.org/files/transnationalreports/2006reports/06RSen.pdf.
- Jenson J., 1998, *Mapping Social Cohesion: The State of Canadian Research*, Cprn Study n. F03, Canadian Policy Research Networks, Ottawa.
- Ladaique M., 2010, *A Glance at OECD Social Indicators*, paper presentato al convegno «Social Reporting in Europe 2010: Current Trends of Societal Development and Social Implications of the Economic Crisis», Villa Vigoni, Lovenò di Menaggio, 16 marzo.
- Maquet-Engstedt I., 2010 *Monitoring the Social Impact of the Crisis at EU Level*, paper presentato al convegno «Social Reporting in Europe 2010: Current Trends of Societal Development and Social Implications of the Economic Crisis», Villa Vigoni, Lovenò di Menaggio, 16 marzo.
- Noll H.-H., 2002, *Towards a European System of Social Indicators: Theoretical Framework and System Architecture*, «Social Indicators Research», vol. 58, pp. 47-84.
- O'Connor P., 1998, *Mapping Social Cohesion*, Cprn Discussion Paper n. F01, Canadian Policy Research Networks, Ottawa.
- Policy research initiative (Pri) of the Government of Canada, 1999, *Sustaining Growth, Human Development, and Social Cohesion in a Global World*, Ottawa.

RPS

Carla Collicelli, Heinz-Herbert Noll

